

# **Sangalli a Cernobbio: «Per la crescita una partita ancora tutta da giocare»**

I segnali di ripresa che dovevano concretizzarsi lo hanno fatto solo in parte: è mancato il cambio di passo. In Europa, e soprattutto in Italia, la partita della crescita è ancora tutta da giocare. Così il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, nella conferenza stampa che apre i lavori del Forum organizzato come ogni anno dalla Confederazione a Cernobbio. «Parliamoci chiaro – ha sottolineato Sangalli – va bene il cortisone di Draghi, e meno male che c'è, ma abbiamo bisogno di terapie specifiche che dipendono solo da noi».

Confcommercio, tuttavia, vuole conservare una quota di cauto ottimismo, «perché abbiamo tutte le carte per trasformare nei prossimi mesi questa ripresa in una crescita concreta e diffusa» e crede possibile «uno scatto in avanti lungo la strada delle riforme, del taglio alla spesa pubblica improduttiva, della riduzione degli eccessi di burocrazia, della riduzione delle imposte: sono queste le condizioni del nostro moderato ottimismo che ci portano a prevedere un Pil a +1,6% per il 2016».

Ma in questo senso è essenziale, ha detto Sangalli, che «il governo affronti e risolva i problemi strutturali dell'Italia, che si acquisiscono a causa dei ritardi e dei divari regionali del nostro Paese. Ci sono aree dell'Italia che non crescono perché scontano da troppi anni due deficit, legalità e infrastrutture, e due eccessi, burocrazia e carico fiscale». Il problema, comunque è dell'intero sistema-Paese che «sconta una mancanza di competitività e una perdita di produttività complessiva. Gli eccessi e i deficit strutturali del nostro Paese – ha detto ancora il presidente di Confcommercio – costano a ciascun cittadino 3.800 euro l'anno».

Il Governo ha certo fatto «passi importanti nella giusta direzione» (Sangalli ha citato la riforma della pubblica amministrazione, l'impegno di ridurre i carichi burocratici sulle imprese, alcune misure contenute nel Jobs Act e nella riforma della scuola e la politica fiscale distensiva), ma non basta. Perché «la spesa pubblica corrente nel 2015 si è ridotta soltanto per effetto del minor costo per interessi» e perché negli ultimi venti anni la pressione fiscale è passata dal 40,3% al 43,3%. «Ridurre il carico fiscale su imprese e famiglie – ha concluso Sangalli – è e resta la priorità. Meno spesa pubblica e meno tasse rimane la ricetta per un Paese più dinamico e più equo». Mentre sul versante della crescita occorre «sfruttare l'enorme potenzialità del turismo», che è «una potentissima leva in grado di generare nuova occupazione e maggiore ricchezza».